

Jacqueline Morineau

LA MEDIAZIONE UMANISTICA

Un altro sguardo sull'avenire:
dalla violenza alla pace

Erickson
SAGGI SOCIALI

Perché l'uomo cerca la felicità e crea tante volte il caos e la sofferenza? Come uscire dal conflitto e ritrovare la pace? In questo lavoro molto personale, Jacqueline Morineau ritorna alle fonti storiche, culturali e spirituali della *mediazione umanistica* che ha sviluppato, praticato e insegnato per più di trent'anni, dapprima in Francia e poi in altri Paesi, in ambito giudiziario, educativo, sociale e internazionale. La mediazione accoglie il disordine e presenta una proposta paradossale: incontrare ciò che ha ferito, quel male che turba. Nell'incontro diretto delle persone «separate» dal conflitto offre l'opportunità di trasformare la perdita della relazione e la disperazione in un nuovo sguardo sul futuro, in un cammino di pace e armonia. Imparare ad ascoltarsi e a riconoscersi apre a un incontro di verità con se stesso e con l'Altro.

L'energia distruttiva può allora diventare opportunità di nascita e rinascita, di *metànoia* e con-versione.

ISBN 978-88-590-1636-6



€ 12,00

9

INDICE

| | |
|----------------------------------------------------------|----|
| <i>Premessa</i> | 9 |
| <i>Introduzione</i> | 17 |
| Capitolo 1 L'interrogativo | 25 |
| Capitolo 2 Nascita della mediazione umanistica | 35 |
| Capitolo 3 La mediazione e la violenza | 49 |
| Capitolo 4 Origine della mediazione | 67 |
| Capitolo 5 La legge | 75 |
| Capitolo 6 La sorpresa della mediazione | 81 |
| Capitolo 7 Lo spirito della mediazione | 87 |
| Capitolo 8 Un processo | 95 |

| | |
|---------------------------------------------|-----|
| Capitolo 9 | |
| Un'educazione alla vita | 99 |
| Capitolo 10 | |
| L'apprendimento della mediazione umanistica | 113 |
| Capitolo 11 | |
| La formazione dei mediatori | 119 |
| Capitolo 12 | |
| Le tappe | 125 |
| Capitolo 13 | |
| Per quale avvenire? | 141 |
| <i>Conclusioni</i> | 147 |

Premessa

Il nostro pianeta Terra è in agitazione. Siamo consapevoli del pericolo che incombe, che non riguarda solo Paesi lontani, ma che può concretizzarsi — e in parte si è già concretizzato — anche nei Paesi occidentali minacciandone il loro *ben-vivere*. Piange la Terra e con lei molti uomini. Siamo obbligati a ridefinire e riconsiderare come realizzare il sogno che dimora in tutti: come sviluppare la pace per realizzare la felicità? Perché non può esistere felicità senza pace. Il crollo delle Torri Gemelle a New York l'11 settembre 2001 ha decretato la morte di un'illusione, di quel sogno che un giorno, nel mondo, la pace potesse essere imposta in nome dell'onnipotenza di un impero che aveva già mostrato la sua fragilità.

La lezione, comunque, non è stata compresa immediatamente. Nel 2003, gli Stati Uniti han-

no scatenato una guerra «preventiva», chiamata «guerra di libertà», in Iraq.¹ Il ritiro delle forze americane nel 2011 non ha ristabilito la pace e ne conosciamo l'evoluzione disastrosa: il caos, l'istituzione dello Stato islamico, la catastrofe umanitaria degli iracheni e dei siriani.

Il massacro del 13 novembre 2015 a Parigi non è altro che la ripetizione degli atti di barbarie che oggi si moltiplicano in tutto il mondo. Non siamo nella fantascienza, ma nella semplice e oscura realtà del quotidiano, il nostro quotidiano. Il mondo in guerra ci rimanda alla drammaticità della vita. La sua fragilità è la misura del suo valore. La storia, testimone del passato, ci tramanda la memoria di una successione infinita di guerre tra le differenti potenze, quando un impero ne rimpiazzava un altro: un incessante fronteggiarsi di un potere contro un altro. Vogliamo forse continuare questo ciclo infernale? La necessità di cambiare il nostro sguardo sull'avvenire si fa via via più forte e consapevole, fino a diventare un'evidenza.

Gli incontri nazionali e internazionali si moltiplicano per cercare di stabilire un nuovo ordine

¹ Anche i media italiani riproposero la denominazione statunitense *Operation Iraqi Freedom* [ndt].

sulla Terra. Senza ordine (*cosmos* in greco), il nostro Pianeta può perdersi, nel senso che può uscirne «dis-astrato».² Il 21 luglio 2015, il «Summit delle coscienze» ha riunito a Parigi 40 personalità morali e religiose in un appello comune a favore della salvaguardia del clima. Al di là del dibattito scientifico, si è osato riflettere partendo dall'intimità di ciascuno, dalla coscienza, questo spazio misterioso che apre a un vero dialogo interiore su un piano di verità. È necessario rientrare nella profondità della vita, avere il coraggio di dare spazio alla nostra interiorità, di ascoltare il linguaggio dell'anima, quello che cerca la pace. Pace che non può nascere dalla dualità tra bene e male, vita e morte.

Il Pianeta malato non è altro che lo specchio dell'uomo malato: non possiamo ridurre le problematiche che lo affliggono semplicemente a un aumento della temperatura. È l'uomo, cioè ciascuno di noi, che ha urgente bisogno di svegliarsi e scoprire una nuova capacità di essere, di agire... di cambiare, prima di tutto, il suo modo di vivere.

² Nel senso etimologico del termine, cioè di marcare il proprio destino sotto una cattiva (*dis-*) stella (*-astrum*) [ndt].

Le conclusioni della COP 21 che si è svolta a Parigi³ hanno evidenziato una presa di coscienza comune e planetaria riguardo all'importanza di cambiare le nostre priorità. Non si tratta più di operare solamente nell'interesse individualistico dei singoli Paesi, ma di condividere la realizzazione di un bene comune universale. Le intenzioni sono buone, non ci resta, ora, che realizzarne gli obiettivi. Parallelamente, occorre riconoscere l'emergenza di una nuova forza, di uno slancio verso l'universalismo di uno «spirito umanistico» che ridia la giusta collocazione all'*umano*.

Noi abbiamo bisogno di riprendere in mano il nostro destino per interrogarci sul significato che vogliamo dare alla società e alla civiltà. Qual è la nostra priorità? Continuare la nostra corsa sfrenata verso la produttività, il consumismo, il profitto, l'autodistruzione? O piuttosto aspirare alla pace, all'armonia di una vita ricca dei progressi raggiunti dalla modernità ma allo stesso tempo radicati nel passato lontano, frutto delle civiltà che si sono succedute?

³ La COP 21, XXI edizione della Conferenza di Parigi sul clima, si è tenuta dal 30 novembre al 12 dicembre del 2015. Hanno partecipato 195 Paesi.

Al cuore di questa domanda sta la *mediazione*, che ci rimanda alla nostra umanità. Non certo alla sua rappresentazione quantitativa, i sette miliardi di esseri umani, ma ai suoi valori, a un ideale. I trent'anni di esperienza della mediazione umanistica in Francia e all'estero ci hanno messo di fronte al fallimento dell'uomo riguardo a quanto aveva voluto costruire, al crollo di quegli stessi valori che si ergevano a garanti nella realizzazione del suo sogno di felicità. Con 121.849 divorzi dichiarati nel 2013 (in Francia), il numero di famiglie separate è fonte di uno stato di sofferenza permanente e di squilibrio affettivo. Sottovalutiamo troppe volte una delle forme di violenza maggiormente quotidiana, stabile e continua: quella che si dispiega proprio in seno alla famiglia. Il fallimento nel concretizzare la pace nel mondo ha uno stretto legame con la nostra condotta individuale. Troppo spesso i comportamenti egocentrici dei cittadini e di coloro che detengono il potere politico causano *dissenso* e non consenso, in contrasto con l'aspirazione alla pace. Lo Stato sociale non risponde alle aspettative dei suoi cittadini e ciascuno tende a scaricare sull'altro la responsabilità dell'insuccesso. Così nasce il conflitto. Se si diffonde e si aggrava, possono scoppiare una rivoluzione o una guerra,

in quanto ciascuno mira a distruggere l'altro per poter esistere. Questi sono gli stessi fondamenti e meccanismi che si incontrano a livello sia individuale che collettivo, e persino internazionale. Di fronte a questa situazione, oggi, spesso ci sentiamo senza speranza. L'accumularsi di tragedie, di sofferenze, può farci piombare in uno stato di pessimismo, malinconia, tristezza, che sono la negazione della vita. Ora, la grande lezione della mediazione umanistica — praticata peraltro tanto in ambito giudiziario, quanto civile e internazionale — è stata quella di scoprire che la crisi, provocata dal conflitto, obbliga a un lavoro di verità⁴ su se stessi e a cercare una nuova visione della situazione per poterla cambiare.

La mediazione è paradossale: ci propone di incontrare ciò che fa male, quel male che turba, allo scopo di trasformarlo in una nuova forza vitale.

Come scrive Rilke in *Lettere a un giovane poeta* (1903): «Perché volete voi escludere alcuna inquietudine, alcuna sofferenza, alcuna amarezza

⁴ «Verità», nel senso ebraico del termine *emet*, non designa la certezza, la totalità, bensì la frattura, ciò che interpella. La verità è nel mettersi in dubbio, nel porsi domande.

dalla vostra vita, poiché non sapete ancora che cosa tali stati stiano lavorando in voi?».

La pace può nascere dalla sofferenza, dalla divisione, dalla guerra, se noi abbiamo il coraggio di incontrarle. La nascita della Comunità europea, nata dalle due guerre, ne è un esempio eloquente.

La mediazione umanistica essenzialmente accoglie il grido dell'uomo, la sua sofferenza, per scoprire la ricchezza potenziale che può scaturirne. Ci offre una pedagogia della pace: pace con se stessi, pace con l'altro, pace con il mondo. È proprio a questo titolo che partecipa a quell'enorme cantiere necessario oggi per rimettere il nostro mondo in marcia verso un nuovo avvenire. Il vivere secondo umanità si basa sulla relazione «buona» con chi ci è prossimo, ma anche con chi è sconosciuto, straniero. È un immenso desiderio di vivere che, attraverso i nostri valori comuni, ci riunisce.

Se, a livello planetario, come individui osiamo incidere ben poco, ci resta comunque la possibilità di vivere e agire in questa direzione a livello individuale. Queste azioni comuni possono moltiplicarsi all'infinito e, in questo modo, influire concretamente sul divenire del mondo. È in questo contesto che la pedagogia della media-

zione umanistica può offrire un'esperienza che tocca in profondità l'uomo, nelle sue aspirazioni più intime, contribuendo ad aprire un nuovo cammino di vita.